

# Ricerca e dono della Sapienza secondo Pr 2,1-22 Lettura infrabiblica in una prospettiva cristologica

*Search and gift of Wisdom according to Pr 2,1-22  
Infrabiblical reading from a Christological perspective*

*Giovanni Chifari*

## **Sommario**

Lo studio approfondisce il tema della ricerca e del dono della Sapienza a partire dal secondo capitolo del libro dei Proverbi. Si prendono in esame la pedagogia biblica dell'ascolto, le tecniche scribali di approfondimento della Scrittura e l'uso teologico della Scrittura, per una lettura infrabiblica che converge verso una prospettiva cristologica. Infine si propone un'attualizzazione del tema prendendo in esame il dialogo tra i giovani e gli educatori.

**Parole chiave:** Sapienza. Ascolto. Educazione. Ricerca. Discernimento.

## **Abstract**

The study deepens the theme of research and the gift of Wisdom starting from the second chapter of the book of Proverbs. The biblical pedagogy of listening, the scribal deepening techniques of Scripture and the theological use of Scripture are examined, to an infrabiblical reading that converges towards a Christological perspective. Finally, an update of the theme is proposed by examining the dialogue between young people and educators.

**Keywords:** Wisdom. Listen. Education. Quest. Discernment.

## Introduzione

“I Proverbi educano i costumi e correggono le passioni perché insegnano attraverso molteplici e saggi precetti i doveri della vita”.<sup>1</sup> In un tempo di silenzio della profezia, saggi e scribi d’Israele comprendono che per cogliere la volontà di Dio occorre riandare a ciò che era stato già detto e scritto, ovvero studiare e pregare la Legge e i Profeti. Da quest’opera scaturiranno i testi sapienziali. Il libro dei Proverbi, in particolar modo, consente di approfondire la pedagogia biblica dell’ascolto, che anche oggi, può essere utile per educare i giovani all’incontro con Dio. Sul piano della riflessione biblico teologica, inserire il libro dei Proverbi, specialmente i primi nove capitoli, opera del redattore finale, in una lettura unitaria delle Scritture vuol dire aprirsi al mistero del Verbo incarnato. Le Scritture, infatti, parlano di Cristo (Lc 24,13-35), come appare evidente dai testi kerigmatici presenti nel libro degli Atti, che rimandano quasi sempre alle Scritture d’Israele. È allora Cristo il principio ermeneutico che consente alla Scrittura di leggersi con la Scrittura, *Scripturas secundum Scripturas*,<sup>2</sup> prospettiva biblico teologica che valorizza l’intima relazione tra Scrittura e rivelazione,<sup>3</sup> interpellando quindi la decisiva opzione della fede.<sup>4</sup> Orientamento metodologico professato da una teologia biblica<sup>5</sup> che si concepisce intorno a due irrinunciabili coordinate: Cristo e la Chiesa, la centralità cristologica e la tensione ecclesiale di ogni brano della

<sup>1</sup> BASILII MAGNI, *Homilia in Principium Proverbiorum*. Si tratta dell’omelia più antica che gli studiosi posseggono di San Basilio Magno, pronunciata poco dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 364 d.C., alla presenza del Vescovo.

<sup>2</sup> Espressione ricorrente in ambito patristico. Fra i diversi contributi si veda almeno: ORIGENE, *Filocalia* 2,3; VIGNOLO, R., “*Scripturas secundum Scripturas*”, p. 27-83.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra Scrittura, Bibbia e Rivelazione si rimanda invece all’ottimo saggio di CONCOLINO, D., *Teologia della Parola*, p. 13-50.

<sup>4</sup> RATZINGER, J.; BENEDETTO XVI, PP. *Gesù di Nazaret*, p. 7; REISER, M., *Bibelkritik und Auslegung der Heiligen Schrift*, p. 43-49.67.325. L’Autore ripercorre le varie epoche dell’interpretazione esegetica, valorizzando in diversi passaggi l’apporto patristico mediante l’*analogia fidei*, tema richiamato anche in DV 12 come uno dei momenti imprescindibili di un’esegesi teologica; VD 34. Preziosa la rilettura di DIDONE, S., “Secondo le Scritture”, p. 449-450.

<sup>5</sup> Per teologia biblica assumiamo la definizione del teologo biblico Giuseppe Bellia, la “lettura unitaria dei due testamenti, che in Cristo, l’esegeta o il teologo compiono all’interno del contesto ecclesiale per approfondire l’intelligenza della fede” (IOVINO, P.; BELLIA, G., *L’insegnamento della Scrittura*, p. 383). Si veda anche BELLIA, G., *Una Teologia biblica delle religioni?*, p. 284-320; BELLIA, G., *Teologia Biblica*, p. 378; VIGNOLO, R., *Teologia biblica, teologia della Bibbia e dintorni*, p. 137-155; CHIFARI, G., *Teologia Biblica*, p. 67-86.

Scrittura, sotto l'azione dello Spirito.<sup>6</sup> In Proverbi, un padre e maestro guida un figlio e discepolo verso la Sapienza, educandolo ad amare quest'ultima, presentata come una sposa perfetta e a rigettare la stoltezza, presentata come una prostituta.<sup>7</sup> Il capitolo secondo del libro dei Proverbi, che in questo studio prendiamo in esame, è molto utile per imparare il metodo di ricerca della sapienza, per risalire alle tecniche scribali di studio, meditazione e preghiera a partire dalla Scrittura e per individuare alcune linee di un uso teologico delle Scritture. Il lavoro è diviso in tre parti, che richiamano la suddivisione del capitolo secondo di Proverbi: la ricerca della Sapienza, l'opera della Sapienza in chi la cerca, e gli ostacoli per la sua "acquisizione". Infine si tenterà un'attualizzazione pastorale del tema, in dialogo con i giovani.

## 1. La ricerca della Sapienza (vv. 1-10)

Il secondo capitolo del libro dei Proverbi si può dividere in due o tre parti. Il testo suggerisce diverse domande: esiste la Sapienza? Si conquista o è un dono? Si ottiene o s'incontra?

Nei primi nove versetti ritornano diversi termini presenti nel prologo (1,1-7): sapienza, prudenza, intelligenza, equità, giustizia, rettitudine, timore del Signore. Questo per suggerire che la sapienza non genera isolamento ma si configura con diversi tipi di relazione. L'incontro con la sapienza conduce alla conoscenza, a una relazione nuova e più profonda con noi stessi e con Dio, frutto di una profondità interiore scoperta nel silenzio. La Sapienza richiama inoltre il sapore e il gustarla significa conoscere Dio e il suo agire misericordioso, tale anche nei suoi precetti e consigli. Gli studiosi sono soliti proporre una suddivisione in tre parti: 2,1-9 Chi dona la Sapienza e come si ottiene; 2,10-15 La Sapienza custodisce chi a lei si affida; 2,16-22 Gli inganni della donna straniera.<sup>8</sup>

### 1.1. Condizioni per ricevere la Sapienza (vv. 1-4)

In Pr 2,1-4 il padre e maestro presenta al figlio e discepolo alcune condizioni per ricevere la sapienza, cui seguono delle promesse. La Sapienza si accoglie e si custodisce (v. 1), per questo bisogna tendere l'orecchio e inclinare il cuore (v. 2),

<sup>6</sup> GREGORII PAPAE, Homilia in Ezechielem, I, 7,8.

<sup>7</sup> CHIFARI, G., La via della Sapienza e del discernimento, p. 29-39, dove si offre una lettura biblico teologica del secondo capitolo del libro dei Proverbi, preso in esame in questo studio.

<sup>8</sup> PINTO, S., Proverbi, p. 43-49; CIMOSA, M., Proverbi, p. 44-47; 73-74.

e poi ancora essa si deve invocare, chiamare, ricercare e per essa bisogna scavare. Il padre e maestro parla al giovane figlio/discepolo, e con questa “Istruzione” gli presenta la propria intelligenza delle Scritture d’Israele, come egli ha interpretato Legge e Profeti. I temi presenti in questi versetti hanno questo sapore. Il testo rileva e attesta una prassi adottata nelle scuole scribali. In una prospettiva cristiana, accogliere la mediazione delle Scritture significa trovare in esse la luce di Cristo.

### *1.1.1. Accogliere la Sapienza (v. 1)*

Dopo il primo discorso della Sapienza (Pr 1,20-32), il padre riprende la parola, poiché anche il suo dire è sapienza. E la Sapienza, si ascolta (1,8) ma anche si accoglie e si custodisce, per questo si deve tendere l’orecchio e inclinare il cuore. Tuttavia essa è discreta, casta e pura, e quindi viene incontro all’uomo, al giovane, antepoendo il “se”: “Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te (dentro di te) i miei precetti” (Pr 2,1).

L’accogliere è un invito rivolto alla volontà che interpella l’accettazione, la disponibilità a lasciarsi permeare dalla Parola. Anche la fede è accoglienza. Le parole del padre rinviano al dialogo fra Dio e il suo popolo nella stagione del deserto e poi nel tempo dell’ingresso nella terra. Attraverso di esse il giovane potrà imparare a fare memoria e poi discernere i frutti che maturano lì dov’è stata accolta la Parola, e a prendere consapevolezza che dove c’è chiusura alla Parola cresce il peccato. Il profeta Geremia descrive bene come il non ascoltare e il non prestare orecchio determinano l’indurimento del cuore (Ger 7,26; 25,4; 26,5; 29,19; 44,4; 2 Cr 36,15): “Ma essi non vollero ascoltare né prestare orecchio, anzi indurirono la loro cervice per non ascoltarmi e per non accogliere la lezione” (Ger 17,23).

Si parla di uno stato interiore cui seguono comportamenti ben precisi che suscitano l’intervento severo e accorato di Dio: “Popolo mio contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi” (Sal 89,9). Anche Gesù, nel suo lamento su Gerusalemme, esprime la volontà divina di accogliere e porre sotto le proprie ali il popolo ma di contro s’imbatte nel rifiuto di molti (Mt 23,37; Lc 13,34-35).

### *1.1.2. Custodire la Sapienza (v. 2)*

Così come per l’accogliere, anche il “custodire” rimanda al dialogo fra Dio e il suo popolo. L’autore sapienziale si pone su questa linea tracciata dallo

Spirito. Ciò che viene da Dio, la sua Parola, la sua Via, le sue indicazioni o precetti, che richiamano Legge e Profeti, è prezioso. Accogliere la Parola del Signore significa camminare nelle sue vie, custodire le sue parole o i suoi precetti è possibilità di portare frutto. Parole, decreti e precetti danno intelligenza (Sal 119,105), accompagnano l'arte del governare (Zc 3,7), e allontanano da ogni via di menzogna (Pr 6,23). I precetti sono dati come terapia, come possibilità di essere preservati dal male e non come un obbligo. Inoltre essi non sembrano delineare i tratti di un Dio giudice ma di un Dio Padre e medico.<sup>9</sup> Custodire la Parola è l'antidoto che è suggerito al giovane che intende tenere pura la sua via (Sal 118,9). Il NT con la testimonianza di Maria (Lc 1,19), ci dice che si custodiscono le cose preziose e anche quelle di cui sfugge il valore. La custodia diverrà l'atteggiamento tipico della tradizione monastica. Si custodiscono le parole dei saggi e anche quelle degli uomini prima di morire, come anche i vangeli ci testimoniano.<sup>10</sup>

### *1.1.3. Tendere l'orecchio e inclinare il cuore (v. 3a)*

Due atteggiamenti diversi: tendere l'orecchio e inclinare il cuore: “tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza” (Pr 2,3). Una frase molto ricorrente nella Scrittura, in particolar modo nei salmi, dove “tendere o porgere l'orecchio” significa prestare attenzione,<sup>11</sup> attività alla quale partecipa tutto l'uomo. Un movimento della corporeità che può trovare luce nell'analisi dell'antropomorfismo presente nel libro dei proverbi, come anche altrove nella Scrittura.<sup>12</sup> La mancanza di attenzione e la

<sup>9</sup> In questa luce, attraverso una lettura sapienziale, anche i dieci comandamenti, non sono da intendere come precetti morali negativi ma come consigli attraverso i quali Dio intende preservare l'uomo dal male.

<sup>10</sup> Gli antichi attribuivano grande rilevanza alle parole ultime dell'uomo che sta per presentarsi dinanzi alla verità di Dio, e le custodivano con grande cura. Si pensi al genere letterario dei Testamenti nella cui prospettiva risultano composti gli ultimi capitoli del Vangelo di Matteo e di Luca che ci raccontano infatti l'ultima settimana di Gesù. L'evangelista Giovanni fa invece la scelta di condensare tutti gli insegnamenti di Gesù nell'ultima cena, in cinque capitoli.

<sup>11</sup> ALONSO SCHOKEL, L.; VILCHEZ LINDEZ, J., I Proverbi.

<sup>12</sup> La Bibbia conosce diversi antropomorfismi: mano, dito, orecchio di Dio ecc. E' noto come il Targum, traduzione della Bibbia ebraica in aramaico, tenda ad attenuare alcuni antropomorfismi, specialmente quelli riferiti a Dio, ritenendo che possano essere di turbamento per i credenti. L'esempio tipico che si fa è quello di Gen 11,5 “Dio discese per vedere la città e la torre che gli uomini avevano costruito”. Il verbo “discese” è stato modificato con il verbo “rivelato”, “Dio si è rivelato”.

chiusura all'ascolto chiudono la porta alla sapienza.<sup>13</sup> L'ascolto profondo della voce della sapienza può invece generare relazioni nuove, con l'Altro e con gli altri, come attenzione misericordiosa. Dal "tendere l'orecchio" nasce anche il "tendere le mani" verso gli altri (Sir 48,20), come Gesù stesso mostrerà ai suoi discepoli (Mt 12,49).<sup>14</sup> Un ascolto che si fa accoglienza coinvolge anche l'intelligenza, per questo il testo dice inclinando il tuo cuore alla prudenza.<sup>15</sup> Dal cuore nascono i pensieri e in esso si educa alla prudenza. Un cuore retto (Am 5,22ss; Os 6,6; Is 1,11; Ger 7,21.23) si lascia guidare da Dio come un corso d'acqua nelle sue mani (Pr 21,1), poiché sa che è Lui che pesa i cuori (Pr 21,2). Ma il cuore si può anche pervertire, come accadde a Salomone, a causa delle donne straniere (1 Re 11,2). È quindi necessario che il cuore sia accompagnato da una netta e risoluta decisione per il bene (Sal 119,36). Decidersi per il male significa infatti scivolare verso la perversione, tendere verso un giudizio travolto e allontanarsi dal diritto dei poveri e degli ultimi (Es 23,6; Dt 16,19).

#### 1.1.4. Invocare l'intelligenza e chiamare la prudenza (v. 3b)<sup>16</sup>

Presentate ulteriori condizioni: invocare e chiamare, atteggiamenti tipici della scuola scribale e non immagini sinonimiche: "Se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai il tuo cuore alla prudenza" (Pr 2,3) "Invocare" significa pregare, mentre "chiamare per nome" significa essere entrati in una relazione con Dio. In Pr 30,4 nei detti di Agur ci si chiede: "Chi è salito al

<sup>13</sup> Lo stesso verbo *qtb* può suggerire infatti sia il rifiuto dell'ascolto (1 Re 18,29; Ger 6,10; Zc 7,11) o anche un ascolto attento: Ger 6,17 (verbo presente sia nell'accezione positiva sia in quella negativa); Is 21,7. PINTO, S., "Ascolta Figlio", p. 104.

<sup>14</sup> "Tendendo le loro mani verso di lui", (ἐκπετάσαντες τὰς χεῖρας αὐτῶν πρὸς αὐτόν; LXX), stile del Dio misericordioso (Sir 48,20) e dell'insegnamento di Gesù: "Tendendo la mano verso i suoi discepoli" (Mt 12,49); (καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπὶ τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ εἶπεν).

<sup>15</sup> La LXX fa riferimento alle parole del padre presentandole come comandamento, richiamando l'azione del custodire e inoltre l'applicazione della mente all'intelligenza. Nel testo masoretico per "prudenza" si utilizza il termine *t'binâ*.

<sup>16</sup> Il confronto tra le diverse versioni testuali ci interroga circa ciò che si debba invocare: l'intelligenza o la sapienza? Dall'ebraico al greco è prevista una diversità che ha suscitato diverse letture da parte degli esegeti. La LXX traduce "sapienza" (*ten sophian*), mentre il TM "intelligenza" (*binâ*) che ricorre anche in Pr 3,3b. Poi si parla anche della prudenza, che biblicamente è anche detta "*recta ratio agibilium*", oltre che "*auriga virtutum*". La Bibbia TOB suggerisce di tradurre con "discernimento", poiché i due termini, "prudenza" e "intelligenza" sono formati da una stessa radice verbale che significa "discernere". Inoltre c'è da osservare l'uso ordinario che svilisce il termine "prudenza".

cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai?”. Israele tramanda una memoria di qualcosa che non sa più definire. I cristiani sono presi da stupore perché conoscono il Nome di questa sapienza da invocare: Gesù il Cristo. Lui che nei Vangeli è spesso invocato e chiamato.

#### 1.1.5. *Ricerca e scavare per la Sapienza (v. 4)*

La Sapienza va ricercata nelle Scritture d'Israele e secondo le Scritture e anche nelle tradizioni dei padri: “Se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori” (Pr 2,4). Si tratta di una ricerca motivata dall'amore stesso per la sapienza. Il fatto che la Sapienza vada ricercata indica che essa non si mostra immediatamente, non è appariscente, ma presuppone impegno e fatica, insieme alla preghiera e all'invocazione della grazia. Anche Gesù è ricercato e molti si mettono sulle sue tracce.<sup>17</sup>

Il verbo “scavare” (Pr 8,5.10; Sir 6,19.24-26.29; Qo 1,18; Gb 28,1ss) sintetizza la fatica della ricerca. Essa procede come un'opera di perforazione, dalla parte superiore verso le profondità della terra per ricercare nei vari strati il livello giusto nel quale sono contenuti i suoi tesori. Nell'interludio del capitolo 28 di Giobbe si dice che si scava inutilmente per la sapienza, poiché essa rimane inaccessibile, inoltre si relativizza l'impegno sia dell'*homo faber*, industriale che fonda le città, sia dell'*homo oeconomicus*, il commerciante, poiché entrambi non trovano la Sapienza.<sup>18</sup> La sapienza invece si lascia trovare solo da chi teme il Signore. Il Vangelo di Matteo (13, 44-46) ribadirà questo concetto nella parabola sul regno dei cieli nascosto nel campo. In essa è detto che c'è una terra o

<sup>17</sup> Il verbo usato è quello della ricerca da studio, molto interessante a riguardo è l'uso del verbo ζήτησις presso la LXX, ad indicare quella ricerca che diviene ermeneutica, Pr 2,3-4.

<sup>18</sup> Nell'interludio di Gb 28 è detto quanto possa essere vana la fatica di chi confida tutto sull'operatività ed è altresì inconcludente l'intraprendenza di chi sa guidare bene i propri affari. Per leggere la Parola di Dio, come lascerà intendere anche Origine, con l'immagine del contadino che zappa la terra con un metodo ben preciso, è necessario scavare e pregare. Altresì si richiede una certa disciplina nell'approccio alla Parola, poiché altrimenti si rischia di falsificarla e farle dire ciò che essa non dice e in ultima analisi tentare Dio. La Scrittura ci mostra che Dio si “proporziona” per farsi trovare diversamente da chi ha dinanzi. Egli può giungere come dono, ed ecco i pastori che investiti di luce e in ascolto delle parole dell'angelo trovano Gesù nella grotta, oppure anche mediante la via della ricerca, ed ecco i magi che investigano sul Messia attraverso la riflessione intellettuale.

meglio un campo nel quale bisogna cercare e scavare. E lo scavo comporta fatica. Ma accade che il contadino (alias *homo faber*) trova un tesoro (la sapienza) mentre un commerciante (alias *homo oeconomicus*) trova una perla preziosa (la sapienza). Questa scoperta può avvenire perché è ormai presente la mediazione di Gesù, Sapienza del Padre. Tuttavia c'è un livello ulteriore, l'uomo che si è aperto ad accogliere la Parola, che scava per la Sapienza, può anche invocarla, perché ne conosce il Nome: il Verbo di Dio fatto carne. Si tratta di quello che la lettera deuteropaolina di Col 2,2-3 intende come perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Su ciò chiosa l'Apostolo: "Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti" (Col 2,4). Questo mistero è allora svelato in Cristo. In Lui, nel suo Nome, risiedono tutti i tesori nascosti (Is 45,3) e trova posto tutta la Sapienza di Dio (1 Cor 1,24-30; Rm 16,25; 1 Tm 3,16).<sup>19</sup>

## 1.2. Promesse fondate sull'identità di Dio (vv. 5-10)

Nei vv. 5-10, il testo presenta delle promesse, fondate sull'identità di Dio, che corrispondono alla ricerca dell'uomo.<sup>20</sup> Il padre richiama le Scritture: "Allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio" (Pr 2,5). È il timore del Signore la via per conoscere Dio. Si parla di una conoscenza, del bene e del male, alla quale l'uomo ambisce dal momento in cui cade nella tentazione di satana e cede alla suggestione di poter fare da se stesso, cercando di conoscere Dio senza Dio (Gn 3,1-7). Questo individualismo e dunque il fare affidamento su se stessi nel cammino della conoscenza, blocca l'esperienza della sapienza come dono. Come la verità, anche la sapienza non è una conquista dell'uomo ma si è da essa conquistati. Troviamo un chiaro riferimento pedagogico nella scelta del verbo "comprendere" che ritorna per due volte in questi versetti (v. 5 e v. 9). Che cosa dunque si dovrà comprendeere-

<sup>19</sup> La ricerca della Sapienza dovrebbe caratterizzare tutti gli uomini, in particolar modo i cristiani. Passaggio imprescindibile per i giovani in crescita per i quali, ammettere di non sapere, liberandosi da ogni orgoglio autoreferenziale tipico dell'esuberanza dell'età, è condizione perché ci si ponga nella via della vera conoscenza. Gli anziani dovrebbero aver maturato questa consapevolezza a motivo dell'esperienza.

<sup>20</sup> Il TM presenta *yir'at YHWH* "timore del Signore". Espressione ricorrente nei libri sapienziali, dove può indicare sia l'inizio sia anche il termine della sapienza. Questa ricorrenza richiama il primo capitolo (1,7) ma anche l'ultimo di questa sezione (9,10) contribuendo a creare unità oltre che un'inclusione. Si veda inoltre PINTO, S., "Ascolta Figlio", p. 105.

re? Il timore del Signore, l'equità, la giustizia e la rettitudine, un vocabolario che ci rimanda nuovamente all'introduzione del libro in 1,1-7.

### 1.2.1. Conoscenza di Dio (v. 5b)

La sapienza, ricevuta in dono, porterà a trovare (raggiungere) la conoscenza di Dio.<sup>21</sup> Il profeta Osea osserva che quando non c'è conoscenza di Dio presso il popolo (Os 4,1) risultano lacerate e distrutte le relazioni interpersonali, poiché mancano sincerità e amore verso il prossimo. Ciò significa che viene meno la vita stessa di Dio. Il profeta indica la via dell'ascolto della Parola come antidoto e terapia per favorire la guarigione da questo male. La conoscenza di Dio, se consideriamo Os 4,4 e Pr 2,5 vale più del sacrificio degli olocausti (Os 6,6), perché il Signore chiede amore e la conversione del cuore, non un sacrificio (Os 6,6; Am 5,21; Mt 9,12; 12,7), come anche Gesù indica: "misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt 9,12; 12,7).

### 1.2.2. Sapienza e prudenza (v. 6)

La sapienza proviene da Dio,<sup>22</sup> è Lui che la dona: "perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza" (Pr 2,6). Scaturendo da questa inesauribile sorgente, questa sapienza è superiore a ogni altra forma di conoscenza (Pr 21,30). È una sapienza ispirata (Gb 32,8), che procede dallo Spirito e si può manifestare attraverso molteplici doni (Is 11,2ss). Essa risplende in Giuseppe, suscitando l'ammirazione del faraone (Gn 41,38-39) e desta stupore e meraviglia quando è riconosciuta in Daniele (Dn 13,45), un giovane con il dono dell'anzianità.<sup>23</sup> Così, lo Spirito divino appare sia come educatore sia come autore dell'educazione. A ciò si riferiscono le parole del

<sup>21</sup> Il TM ha il termine *da'at* "conoscenza", che richiama Gn 3,1-7. La LXX similmente "*epignosin theou*". Mario Cimosà riporta una variante adottata sia da Clemente alessandrino, Origene e Gregorio di Nissa, *aisthesin theian*, per cui conoscenza sarebbe uguale a *aisthesis*. D'HAMMONVILLE, D. M., *Les Proverbs*, p. 169; CIMOSA, M., *Proverbi*, p. 45, nota 46.

<sup>22</sup> La sapienza viene da *YHWH* (Dt 4,6-8). Essa è tra i doni dello Spirito (Is 11,2; Sir 11,15). La sapienza cercata e poi ricevuta in dono, genera un'esperienza di tipo teologale, così come sottolinea Vignolo, poiché potrà divenire essa stessa "presenza che protegge e garanzia di poter essere custoditi dal Signore" (VIGNOLO, R., *Pregnanza e limiti della pedagogia sapienziale di Pr 2*, p. 43).

<sup>23</sup> Di Daniele, è osservato, che ha ricevuto "lo spirito degli dei santi" (Dn 5,11; 4,5). Egli possiede il dono della sapienza, così com'è detto di Giuseppe. Quest'ultimo insegna saggezza agli anziani (Sal 105,21) così come fa anche Daniele (Dn 13,45-64).

padre e maestro, un servizio che tratteggia la mediazione di chi esercita la paternità e di chi educa.<sup>24</sup> Realtà che si svelerà massimamente in Cristo e nel suo dono ultimo dello Spirito (1Cor 2,6-16).

Dalla sua bocca escono scienza e prudenza, in questo caso, una proposta di traduzione potrebbe essere: “Conoscenza e intelligenza procedono dalla sua bocca” (Pr 2,6). Riferimento che presenta notevoli intrecci con altri testi biblici, dai salmi ai profeti fino al Cantico dei Cantici. Cosa esce dalla bocca di Dio? E cosa Gesù stesso dirà a riguardo? Lo studio di Alonso Schöckel ci ha mostrato che si tratta di un antropomorfismo illuminante.<sup>25</sup> Infatti nel libro dei Proverbi, tutti i termini che hanno a che fare con la parola (labbra, lingua, bocca, gola) indicano l’assoluta fisicità della relazione tra l’uomo e Dio. L’uomo, nel suo intimo, nel silenzio della custodia del dono, richiamata fin dall’inizio del capitolo secondo, nella memoria viva dell’esperienza fatta con Dio, si scopre coinvolto in un legame profondo che interessa anche tutta la sua essenza corporea. E così si percepisce come creatura. Non si sta profilando una relazione esclusivamente intellettuale ma si fa riferimento a tutto l’uomo. Questa profondità creaturale è spesso negata e in diversi modi l’uomo sembra prendere le distanze dal Dio creatore. Nella storia dell’umanità, si ripropongono le tre tentazioni che precedettero l’inizio del ministero di Gesù: l’esuberanza vitalistica, nella quale l’uomo pensa di essere eterno e che non avrà mai a che fare con la decadenza e con il morire, l’onnipotenza economica (potere per comprare o rimediare a qualunque situazione) e il presunto potere su Dio, la tentazione religiosa (la tentazione dei sacerdoti e degli scribi, potremmo dire dei primi della classe).

Dunque una relazione “fisica”, corporea, tra l’uomo e Dio. Comunicazione che fa interagire il dono e l’accoglienza, così com’è sintetizzato nei salmi: “La legge della tua bocca mi è preziosa” (Sal 119,72) e poi anche “osservò le parole della tua bocca” (Sal 119,88). Anche Gesù “apre la sua bocca” per insegnare e donare quella “nuova” legge delle beatitudini. Il frutto di quest’atteggiamento di ricerca è la sapienza, e il timore del Signore, che aiuterà il giovane a comprendere il diritto e la giustizia. Il primo come ristabilimento di un torto subito, mentre la giustizia,

<sup>24</sup> Il Libro della Sapienza (1,5-7) svilupperà quest’idea. C’è uno spirito divino che guida il popolo e quanti in esso riconoscono il proprio peccato e si abbandonano a Dio (Sal 51,13; Is 63,10-11). E c’è un elogio della Sapienza (7,22ss) che sembra aprirsi ad una sorta di teologia dello Spirito che poi approderà nel NT in Paolo e Giovanni.

<sup>25</sup> ALONSO SCHÖCKEL, L., *Genera Litteraria*, p. 1-15.

come operazione più alta, la capacità di vivere in concordia con Dio, con se stessi e con gli altri.<sup>26</sup>

### 1.2.3. Sapienza e protezione (v. 7)

Egli riserva ai giusti il successo (protezione).<sup>27</sup> Dio riserva ai giusti la sua protezione, la sua attenta e costante presenza determina il “successo”: “Egli riserva ai giusti il successo (protezione), è scudo a coloro che agiscono con rettitudine” (Pr 2,7). La stessa Sapienza trova difficoltà a convivere con gli stati non autentici, essendo pudica, casta e pura, essa si ritrae dalle situazioni di stoltezza. Giobbe, considerato giusto, ricorda il tempo in cui Dio lo proteggeva nell’intimo,<sup>28</sup> quando il Signore era presente nella sua tenda (Gb 29,2.4). Dio si prende cura dei giusti. Esperienza che poté sondare Abramo quando pregava il Signore intercedendo perché Egli salvasse la città se avesse riscontrato la presenza di almeno dieci giusti. I profeti Geremia ed Ezechiele ci dicono che la misericordia di Dio è così grande che Egli anche in presenza di un solo giusto ferma la sua mano (Ger 5,1; Ez 22,30). Ma il giusto, come accaduto a Giobbe e al servo di YHWH, può essere messo alla prova e può provare grandi sofferenze. Il tutto culmina in Gesù, sommo giusto, Figlio del Padre. In Lui scopriamo che il “successo” del giusto è fare la volontà di Dio, seguire e servire Lui, passando dalla sofferenza che salva.

È scudo a coloro che agiscono con rettitudine.<sup>29</sup> Il Signore è ancora “scudo”

<sup>26</sup> Dio dona dunque la sapienza (Gc 1,5), e lo fa in modo generoso verso quanti la domandano con fede, senza esitare (Gc 1,6). Un uomo dalla doppia anima non è idoneo ad accogliere la sapienza, e quest’ultima anzi si tiene alla larga da tale profilo. La sapienza invece abita in quanti la domandano con fede e genera in loro sicurezza di vita. La sapienza è anche fonte di *stabilitas*, condizione che nella tradizione monastica indica il marchio dell’uomo fedele a Dio e al suo contesto di vita. Nell’esperienza cristiana ciò corrisponde al dono che è dato con la cresima, nel matrimonio è richiamato il vincolo della fedeltà. Per “*Stabilitas Loci*” s’intende la permanenza in uno stesso monastero. Si tratta della condizione che San Benedetto introduce nella sua regola per differenziare il profilo del monaco cenobitico da quello girovago (SAN BENEDETTO, *La Regola*, LVIII,9.17; LX,9; LXI,5).

<sup>27</sup> La Bibbia CEI del 1974 traduce con “la sua protezione”, lettura che Cimosa ritiene preferibile, sulla scorta di diverse ricorrenze del termine ebraico nello stesso libro dei Proverbi e in quello di Giobbe (CIMOSA, M., *Proverbi*, p. 45). La LXX invece traduce con “la sua salvezza”.

<sup>28</sup> In Gb 29,4 ricorre il verbo proteggere, attestato dal codice siriano e dai LXX; invece il TM presenta una diversa sfumatura, traducendo “nell’intimità”.

<sup>29</sup> Il termine ebraico è *magen* che può significare “scudo” o anche “difesa”. Il verbo greco suggerito dalla LXX è *hyperaspizo*, che significa “proteggere” o anche “coprire con il proprio scudo”.

e “difesa” del giusto (Sal 18,3; 62,8), verso quanti agiscono con rettitudine. Il senso della frase potrebbe richiamare la teoria della retribuzione personale, più volte ripresa nei salmi, per esempio: “Secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo” (Sal 62,13), ma anche direttamente nello stesso libro dei proverbi (24,12). Un tema che attraversa le Scritture lasciando intravedere le tracce di diversi processi di correzione, per cui si va dalla potenziale responsabilità personale alla solidarietà con il peccato. Abramo ci consegna il volto di un Dio giusto e misericordioso, i profeti aggiungono che Dio guarda l’inclinazione del cuore (14,12-23), muovendosi a livello della singola persona e non della collettività. Il IV carne di Isaia parlerà tuttavia di solidarietà e l’esperienza di Giobbe del fatto che anche il giusto può soffrire. Anche se l’amico Eliafaz il Tematinita nel primo dialogo gli ripresenterà la dottrina classica della retribuzione: gli innocenti e gli uomini retti non periscono (Gb 4,7).<sup>30</sup> La retribuzione sarà allora ultraterrena? Un evidente sviluppo pedagogico che poi troverà luce in Gesù, Figlio dell’uomo, che quando verrà nella gloria “renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).<sup>31</sup> La retribuzione è dunque rimandata all’ultimo giorno, nel “giorno del Signore” (1 Cor 1,8) nel quale si mieterà ciò che si è seminato (1 Cor 3,8.13-15; 2 Cor 5,10; 11,15; Ef 6,8; 1 Pt 1,17; Ap 2,23). È proprio in Paolo responsabilità personale e solidarietà trovano la loro sintesi nella fede nel Cristo risorto, che sostiene la speranza dei giusti.

#### 1.2.4. *La Sapienza veglia sulle vie dei suoi fedeli (v. 8)*

“Vegliando (custodisce) sui sentieri della giustizia e proteggendo (veglia sulle) le vie dei suoi fedeli” (Pr 2,8). Il Signore veglia (custodisce) sui sentieri della giustizia, come ha ricordato nel prologo del libro, per cui giustizia e rettitudine (1,3) sono fra gli “attributi” della sapienza; e inoltre il Signore agisce proteggendo (vegliando) le vie (via) dei suoi fedeli.<sup>32</sup> Lettura sapienziale che ritroveremo come porta d’ingresso al Libro del Salmi: “Il Signore veglia sul cammino dei giusti” (Sal 1,6). È detto inoltre che il giusto fiorirà come palma (Sal 91,13), gioirà nel Signore (Sal 63,11) e vivrà mediante la fede (Rm 1,17; Ab 2,24).

<sup>30</sup> Nel contesto dei libri sapienziali si veda un’attestazione similare nel Sal 37,25; Pr 12,21; Sir 2,10; Pr 22,8; Sir 7,3, e poi anche in 2Pt 2,9.

<sup>31</sup> Lettura fortemente attestata in Ezechiele (18,21-32; 10,23; 24,30; 34,2), presente anche in Gb 4,7 e 34,11.

<sup>32</sup> Si parla di “fedeli”, “*hāsīd*”, apax in Proverbi, abbastanza attestato nei salmi.

Condizione che determinerà nel fedele l'assunzione dello stile interiore dell'equità e della giustizia: "Allora comprenderai l'equità e la giustizia (diritto), la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo" (Pr 2,9-10). Il richiamo alla "rettitudine" rimanda al prologo (Pr 1,3).<sup>33</sup> Dall'ascolto e dalla fiducia nelle parole del padre e maestro che sono dunque espressione della parola stessa di Dio, dipende la possibilità di entrare dentro i lineamenti della Vita nuova che Dio stesso ha inteso effondere attraverso il dono della sua Sapienza. La mediazione della Legge e la predicazione profetica preparano il cuore all'incontro con Cristo. In Lui il Padre può entrare nel suo Tempio (Mi 3,1), infatti è Cristo la porta dalla quale bisogna passare (Gv 10,9) per lasciarsi abitare dalla Sapienza. La presenza del Signore, come narra il salmista, è più dolce del miele e di un favo stillante (Sal 18,11). In tal modo la conoscenza delizierà l'animo dell'uomo. E' indicato in tal modo la via che la Sapienza stessa tratteggia muovendosi gradualmente e discretamente verso il cuore dell'uomo, luogo dove potrà essere custodita e dal quale si potrà manifestare mediante parole sapienti, un ricordo costante e una mente lucida.

## 2. L'opera della Sapienza in chi la cerca (vv. 11-15)

Con i vv. 11-15 si apre la seconda parte del capitolo, focalizzata sull'opera di custodia che realizza la Sapienza verso chi a lei si affida. È detto fin da subito: "La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te" (Pr 2,11).

Chi è stato iniziato alla sapienza impara che chi la custodisce sarà da essa custodito. Per questo il padre può affermare: la riflessione ti custodirà,<sup>34</sup> e la prudenza veglierà su di te. La custodia è un'opera del cuore, sede della memoria. Questa via si oppone all'oblio. La sapienza prudente diviene allora principio interiore che guida il giovane verso le vie di Dio. L'atto del custodire la Parola è possibilità di farsi generare interiormente da essa e vivere diversamente il presente, così come ricorda il giovane salmista: "Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo la tua Parola" (Sal 119,9).

<sup>33</sup> Si parla di "tutte le vie del bene"; "*kol ma 'gāl tob*, dove *ma 'gāl*" indica "via, sentiero, cammino, giro" (CIMOSA, M., Proverbi, p. 45, nota 52). La LXX traduce: "E raddrizzerai tutte le buone vie". L'idea che si suggerisce è quella di un percorso non lineare ma in un certo modo ondulato, che tratteggia cioè una curva o anche una parabola circolare, per questo necessita di un reindirizzamento.

<sup>34</sup> Cimosa traduce "il senno". La LXX con "la buona volontà".

Accanto alla custodia è indicata la “perversità”: “per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi” (Pr 2,12). Il padre, spinto dall’amore, opera per preservare il giovane dalla via del male e lo prepara a confrontarsi con la minaccia dell’uomo che parla di propositi perversi.<sup>35</sup> Costui prova gusto e divertimento nel compiere il male (Pr 10,23) e quindi con le sue parole seduce, mirando a far deviare il giusto per farlo cadere in una fossa nella quale tuttavia, come suggerisce la divina Scrittura, cadrà egli stesso (Pr 28,10; Pr 26,27; Sal 7,16; Qo 10,8; Sir 27,25-27). La strategia seduttiva sulla quale egli si affatica procede da ragionamenti che intendono generare pensieri traviati nel giovane e poi si muove mediante parole attraenti e misticheggianti, se non altere e beffarde.

La Sapienza prudente deve poter salvare da quanti hanno scelto di abbandonare la via del Signore e preferiscono, consapevolmente, camminare nelle vie delle tenebre: “Da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte” (Pr 2,13-15). Un tema che ci mostra il processo, divinamente ispirato, della “progressione” della Parola, che qui si pone sia come condensazione di scritture precedenti (dal Dt ai salmi fino ai profeti) sia come ponte di passaggio verso il NT. Il tema delle vie delle tenebre è infatti ripreso in Giobbe, dove delinea il buio nel quale operano i nemici della luce, il ladro, l’omicida e l’adultero (Gb 24,14-16) e poi anche in Isaia dove si segnala il comportamento ambiguo di chi predilige le tenebre alla luce, dicendo: “Chi ci vede? Chi ci conosce?” (Is 29,15). Il libro di Proverbi conosce anche se non l’afferma, l’antitesi fra “figli della luce” e “figli delle tenebre”.<sup>36</sup> Nella prima lettera di Giovanni, fin dagli esordi, è detto che si trova nelle tenebre chi dichiara di vivere la comunione con Dio ma in realtà sta mentendo (1,6) e poi, rivolto ai giovani, chi dice di essere nella luce e invece odia il suo fratello (1Gv 2,9). Questo può accadere perché le tenebre accecano gli occhi e determinano quel disorientamento (1Gv 2,11) tipico di chi si imbatte in sentieri tortuosi. Gesù a riguardo afferma: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). E le tenebre scompaiono di fronte alla luce (Gv 1,5; 1 Gv 2,8; Rm 13,12). La perversità invece si manifesta anche nel gusto del

<sup>35</sup> “Che dice niente degno di fede” (LXX). La Bibbia di Gerusalemme e la TOB indicano “progetti perversi” (CIMOSA, M., Proverbi, p. 45, nota 55). Si tratta inoltre di una frase, *tahpukôt*, che ritorna due volte nel giro di due versetti, in Pr 2,12.14.

<sup>36</sup> Così suggerisce PUECH, E., Qumran e il Libro dei Proverbi, p. 177.

male, nel godere del fare il male, e gioire dei propositi perversi che approdano in sentieri tortuosi<sup>37</sup> e strade oblique.

### 3. L'ostacolo all'acquisizione della Sapienza (vv. 16-22)

Nella terza parte del capitolo (Pr 2,16-22) s'introduce il tema della donna straniera. Il redattore finale del libro dei proverbi utilizza questa immagine per indicare ciò che può mettere a rischio la custodia della Sapienza.

E' chiamata straniera la donna che abbandona il compagno della sua giovinezza<sup>38</sup> e che ha spezzato e dimenticato l'alleanza con il suo Dio:<sup>39</sup> “per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l'alleanza con il suo Dio” (Pr 2,16-17). Essa ha parole seducenti.<sup>40</sup> Questo discorso ha un valore letterale e si fonda su un comando: “Non commetterai adulterio” (Es 20,14), ma ha anche un significato simbolico, poiché indica l'insegnamento estraneo alla Parola di Dio, che la Scrittura presenta come stoltezza (Ef 4,11-16). Il riferimento più immediato è al re Salomone, che amò donne straniere e queste fecero deviare il suo cuore, anche perché non condividevano la sua stessa fede (1Re 11,1-2). Per questo è auspicato che il re non abbia un gran numero di mogli perché non smarrisca il suo cuore (Dt 17,17; Dt 7,3-4).

L'accoglienza che essa dona nell'intimità della sua casa è finalizzata ad attrarre verso la morte. Una seduzione che porterà a perdersi: “La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri” (Pr 2,18). I sentieri che essa suggerisce e addita, passando dal regno delle ombre, sono infatti sentieri di morte.<sup>41</sup>

<sup>37</sup> Tema che attraversa il libro dei Proverbi: Pr 8,8; 11,20;17,20;19,1; 22,5;28,6; 4,24; 6,12. Si veda CIMOSA, M., Proverbi, p. 46, nota 56.

<sup>38</sup> Il TM utilizza il termine *'allup* che non indica il marito, come suggerisce Cimosa, riportando alcune citazioni: Mic 7,5; Sal 55,14; Pr 16,28; 17,9; Ger 13,21; 11,11; Sal 144,14.

<sup>39</sup> Con il riferimento alla donna straniera s'intende richiamare uno scenario già suggerito dai profeti. Cimosa suggerisce di leggere il testo alla luce di Os 1-2; Ger 2-3; 11-13; Ez 16 e 23 (CIMOSA, M., Proverbi, p. 46).

<sup>40</sup> Il TM usa il termine *zara + nokriya* (“forestiera”). Circa le parole seduttrici della donna straniera si veda Dt 17,17. La LXX propone una diversa traduzione: “Per tenerti lontano dal retto cammino e renderti estraneo al retto pensare”.

<sup>41</sup> La LXX traduce: “Essa ha posto i suoi sentieri vicino all'Ade con quelli che sono nati dalla terra”. Origene nell'Exapla parla di “giganti”, interpretando alla luce di Pr 21,16.

Coloro che si incamminano in queste vie e vanno da lei non fanno ritorno: “Quanto vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita” (Pr 2,19). Sullo sfondo c’è sempre la parola data in Es 20,14: “Non commetterai adulterio”. Accostarsi alla donna altrui è motivo di punizione (Pr 6,29). “Andare da lei” è anche interpretato nel senso di “entrare dentro” di lei, unirsi ad essa (Gen 6,4; 16,2.4; 24,41; Sal 51,2).<sup>42</sup> Si parla sempre della donna straniera, ma più che in senso etnico o etico, in senso teologico. Con questa donna non potrà mai esserci né una via comune né alcuna fede condivisa. Infatti è specificato che quanti vanno da lei non raggiungono, o meglio “custodiscono” i sentieri della vita.<sup>43</sup> Le ombre, infatti, non danno lode al Signore (Sal 88,11).

I versetti finali di questo capitolo propongono la contrapposizione tra le figure dei giusti e dei malvagi, con le loro rispettive e differenti vie e sentieri: “In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati” (Pr 2,20-22). Un contesto sapienziale che richiama quello del Salmo 1, porta d’ingresso del Salterio, e che si ritrova anche in altri passaggi scritturistici (Dt 30,15-20; Pr 4,18-19; 12,28; 15,24; Sir 15,17; 33,14) e poi nei primi scritti cristiani come la *Didachè*. Il NT ci dirà che questa via è stretta (Mt 7,13-14) e che coincide con la persona di Cristo che è anche la porta (Gv 10, 9-10).

In positivo è detto: “Allora camminerai sicuro per la tua strada” (Pr 2,20). Il riferimento alla terra richiama il Salmo 36 e attesta una tradizione che attraversa la Scrittura, da Abramo alle beatitudini evangeliche: “I miti possiederanno la terra”; fino all’Apocalisse. Sempre in Proverbi è detto che il giusto non vacillerà e gli empî non dureranno nella terra (10,30). La terra, non solo quella promessa (Dt 4,10; Dt 5,16 *et alii*), s’intende legata alla vita e a una lunga vita, integra e felice. Il padre e maestro, presenta al figlio e discepolo, il possesso della sapienza come il possesso della vita.<sup>44</sup>

In sintesi si può affermare che c’è un legame tra sapienza, mitezza e terra. Scavando in questa terra troveremo la lettera e sotto la lettera lo Spirito che dà vita. Gesù sottolinea che la sofferenza del giusto nel ricercare la sapienza,

<sup>42</sup> CIMOSA, M., Proverbi, p. 46, nota 61. Il verbo in questione è *bō’* = “andare verso” o “entrare dentro”.

<sup>43</sup> “Raggiungere” nel senso di “custodire”.

<sup>44</sup> Così in PINTO, S., “Ascolta Figlio”, p. 123. Dello stesso autore si veda: PINTO, S., I segreti della sapienza; PINTO, S., Proverbi e Siracide.

il dolore nel partorirla, è la capacità di vedere che la tribolazione che prende l'universo è la stessa con la quale Dio ha generato il mondo. E per concludere, si può dire che secondo il padre e maestro è la docilità alla Parola che ci farà possedere la Sapienza, che ci fa “entrare” e “possedere” la terra.

#### **4. Un tentativo di attualizzazione: verso una pedagogia dell'ascolto**

Il padre e maestro cerca di suscitare l'atteggiamento di ascolto nel figlio e discepolo. Si tratta di una disposizione interiore, misteriosa, c'è chi ascolta e chi no, chi accoglie e chi si rifiuta. I libri sapienziali ci mostrano i due profili a più riprese. Chi ascolta si orienta verso una disponibilità interiore che può generare dei frutti. Non basta tuttavia un ascolto immediato e superficiale, è necessario procedere oltre. Con studio e preghiera, impegno, fatica e invocazione della grazia divina. Chi invece non ascolta è presentato come stolto, e se persevera in questo atteggiamento, dandosi una motivazione o giustificazione culturale, intellettuale o anche a suo modo religiosa, è considerato come empio. Invece chi persevera nell'ascolto è detto “giusto”. La Scrittura conosce un ulteriore passaggio in negativo: l'essere beffardo. Si tratta di chi non solo non ascolta e si autogiustifica ma anche lo insegna, diviene interprete e mediatore di derisione e sbeffeggiamento, con sprezzante e arrogante superbia.<sup>45</sup>

Dove c'è ascolto c'è anche accoglienza e custodia. Ma chi si mette in ascolto si pone in una situazione di debolezza, perché può conoscere cose che lo turbano o che cambiano il suo modo di essere o il suo giudizio. Ma tutto è fatto con amore. Il padre invita il giovane a custodire dentro di sé, nel suo cuore, le parole e i precetti che egli sta donando. Poi sarà Dio a completare la sua opera, poiché è detto che è Lui che la dona. Tutto rimanda a Gesù, Figlio che ha accolto le parole del Padre. C'è inoltre da osservare il cammino mite e discreto di questa sapienza, essa è “divina”, “misteriosa” e “nascosta”, ma preordinata da Dio. Essa si dona liberamente quando si entra nell'amore per mezzo dello Spirito.

Sul piano pedagogico educativo, può accadere di imbattersi in quella forma di orgogliosa resistenza tipica dei giovani. Ma essi hanno anche fiuto. Riescono a percepire se si trovano dinanzi a un testimone autorevole oppure no, se uno crede in quello che fa e che dice oppure se si sta lì solo

<sup>45</sup> BELLIA, G., La pedagogia dell'ascolto nel libro dei Proverbi, p. 16.

per adempiere a un dovere lavorativo. Nel caso della docenza, ho potuto personalmente sperimentare quanto possano essere importanti i minuti del primo impatto, della prima conoscenza di una classe scolastica. Non si tratta di una questione di tecnica o di recitare un copione che dopo un certo numero di anni può aver raggiunto un suo livello standardizzato. Ma di riuscire a ben dosare, come insegnava anche Don Bosco, dolcezza e fermezza. Oggi appare molto diffusa la moda del “fratello maggiore”, con il docente, l’educatore, finanche gli allenatori di calcio, che tendono ad annullare la distanza con gli adolescenti e con i giovani, con risultati scadenti e deleteri. Il libro dei Proverbi, con le parole amevoli e determinate del padre, così sicuro di essere mediatore e interprete di un dire divino, ci suggerisce un aspetto decisivo per ogni docenza e per ogni percorso educativo: è necessario fare un “patto con la Sapienza”. Così come è detto: “Chi cerca la Sapienza è da essa custodito”. Chi parla e agisce secondo sapienza, lasciando trasparire la risolutezza dell’amore, potrà, gradualmente, lenire quell’orgoglio, ormai anche diffidenza, tipica dei giovani che rifiutano a priori l’ascolto. Insomma essi devono sentirsi amati.

#### 4.1. Correzione e discernimento spirituale

Se così avviene, anche l’esercizio della correzione potrà essere accolto, perché non sarà compiuto in modo sprezzante e umiliante, non con il bastone, ma con la verga di Mosè, come mediatore delle meraviglie che Dio stesso intende operare per la salvezza dell’uomo. La correzione diviene dunque importante al fine di evitare che anche gli altri giovani degenerino. Qui subentra un percorso di discernimento spirituale richiesto dalla possibilità del traviamiento dalla Sapienza, poiché oggi facilmente si accolgono parole e persone che dicono cose non fondate, e i giovani le accettano senza alcun spirito critico o detto in altri termini senza alcun combattimento spirituale. La ricerca e la custodia della sapienza possono essere quindi intaccate dal confronto con l’uomo dai propositi perversi, un uomo che non dice niente di affidabile, aprendo il lento processo d’infiltrazione della falsa sapienza. Si insinuano dapprima parole non vere e quindi non affidabili e poi si procede verso il traviamiento del cuore. È sapienza invece il saper riconoscere questi inganni e non opporre resistenza alla parola di Dio.

## 4.2. La dimensione pedagogica dello stupore

La Sapienza si deve allora immaginare come qualcosa che il padre vuole fare emergere dalla profondità del ragazzo, non come un'imposizione o una colonizzazione ma come scoperta di un sano stupore. L'unica autorevolezza che il padre ha verso il figlio è quella di aver conosciuto la sapienza. In questa luce se la catechesi continua a presentarsi ed offrirsi come una forma larvata di indottrinamento non potrà mai far assaporare la sapienza che viene da Dio. C'è da osservare infatti che i bambini si dispongono quasi spontaneamente verso la soprannaturalità, evidenza già colta e valorizzata dal metodo Montessori: "Lasciatelo bambino". I bambini ci stupiscono. Un altro fatto di riflessione riguarda la tendenza degli attuali sistemi pedagogici istituzionali a ignorare, forse per un principio laico o laicista, quelle dimensioni delle scuole sinagogali ebraiche e cristiane, dove il senso della scuola è gustare il rapporto con Dio. Un educatore dovrebbe poter consegnare all'altro solo ciò che prima ha contemplato. La Sapienza dunque non si impone ma invita all'esperienza di Dio, da una contemplazione che diviene lode e che sa abitare il silenzio.

### Conclusione

In questo studio ci siamo soffermati su come si riceve la Sapienza, interrogandoci su cosa essa procura in chi la possiede. In ultima analisi è possibile affermare che la Sapienza crea una relazione nuova con noi stessi e con Dio. Essa rimanda al silenzio, contribuisce alla riscoperta della profondità interiore dell'uomo, lì dov'è possibile incontrare Dio, e diffonde nell'intimo il buon sapore della sua presenza, educando al gusto dei precetti e consigli divini. La Sapienza va ricercata nelle Scritture d'Israele e secondo le Scritture e anche nelle tradizioni dei padri. La sapienza proviene da Dio, è superiore a ogni altra forma di conoscenza (Pr 21,30). È una sapienza ispirata (Gb 32,8), che procede dallo Spirito e si può manifestare attraverso molteplici doni (Is 11,2ss). Così, lo Spirito divino, in Cristo (1 Cor 2,6-16), appare sia come educatore sia come autore dell'educazione. Padri e maestri sono mediatori di quest'opera. L'uomo, nel suo intimo, nel silenzio della custodia del dono, aprendosi alla sapienza, si scopre coinvolto in un legame profondo, in una relazione sanante con il Signore (Pr 2,9-10), che interessa anche tutta la sua essenza corporea. Reso giusto, si percepisce come creatura e sperimenta la protezione di Dio (Pr 2,7; Gb 29,2.4; Ger 5,1; Ez 22,30).

## Riferimenti bibliografici

ALONSO SCHOKEL, L.; VILCHEZ LINDEZ, J. I Proverbi. Roma: Borla, 1988.

ALONSO SCHÖCKEL, L. Genera Litteraria. **Verbum Domini**, v. 38, n. 1, p. 1-15, 1960.

BELLIA, G. Una Teologia biblica delle religioni?. In: CROCIATA M. **Teologia delle Religioni: Bilanci e Prospettive**. Milano: Paoline, 2001. p. 284-320.

BELLIA, G. Teologia Biblica: riflessioni e proposte. **Ho Theologos**, v. 15, n. 3, p. 355-378, 1997.

BELLIA, G. La pedagogia dell'ascolto nel libro dei Proverbi. In: VIOLI, G. (a cura di). **L'ascolto, l'amore, la preghiera**. Assisi: Cittadella Editrice, 2012. p. 13-45.

BENEDETTO. **La regola**. Milano: San Paolo, 2001.

BENTO XVI, PP. **Esortazione Apostolica Postsinodale Verbum Domini**. Disponivel em: <[http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_ben-xvi\\_exh\\_20100930\\_verbum-domini.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html)>. Visitato in: 26 dic. 2019.

BIBBIA TOB. Nuova Traduzione CEI (Conferenza Episcopale Italiana). Leumann (TO): Elledici, 2010.

CHIFARI, G. **La via della Sapienza e del discernimento**. L'ascolto nel libro dei Proverbi. Padova: Edizioni Messaggero, 2019.

CHIFARI, G. Teologia Biblica: origine e sviluppo epistemologico di una disciplina. **Quis ut Deus**, v.4, p. 67-86, 2011.

CIMOSA, M. **Proverbi**. Nuova versione, introduzione e commento. Milano: Edizioni Paoline, 2007.

CONCÍLIO VATICANO II. **Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione Dei Verbum**. Disponivel em: <[http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651118\\_dei-verbum\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html)>. Visitato in: 26 dic. 2019.

CONCOLINO, D. **Teologia della Parola**. Per una comprensione sinfonica della Parola di Dio alla luce della costituzione dogmatica "Dei Verbum". So-veria Mannelli: Edizioni Rubbettino, 2006.

- D'HAMMONVILLE, M. D. **Les Proverbs**. Paris: Edition Du Cerf, 2000.
- DIDONE, S. "Secondo le Scritture". Sulla questione dell'interpretazione teologica del testo biblico. **Studia Patavina**, v. 60, p. 449-461, 2013.
- HARL, M.; DE LANGE, N. (a cura di). **Philocalie 1-20**. Sur les Écritures. SC 302. Paris: Ed. du Cerf, 1983.
- IOVINO, P.; BELLIA, G. L'insegnamento della Scrittura. L'Iter metodologico della Facoltà Teologica di Sicilia. **Ho Theologos**, v. 17, n. 3, p. 375-390, 1999.
- MIGNE, J. P. **Patrologiae cursus completus**. Series I. Ecclesia Graeca, vol. 31, p. 388-389
- MIGNE, J. P. **Patrologiae cursus completus**. Series II. Ecclesia Latina, vol. 76, p. 933.
- PINTO, S. "Ascolta Figlio". Autorità e antropologia dell'insegnamento in Pr 1-9. Roma: Città Nuova, 2006.
- PINTO, S. **I segreti della Sapienza**. Introduzione ai libri sapienziali e poetici. Cinisello B. (MI): San Paolo, 2013.
- PINTO, S. **Proverbi e Siracide**. Padova: Edizioni Messaggero, 2019.
- PUECH, E. Qumran e il Libro dei Proverbi. In: BELLIA, G.; PASSARO, A. **Il Libro dei Proverbi**. Tradizione, redazione, teologia. Casale Monferrato (AL): Piemme, 1999. p. 169-189.
- RATZINGER, J.; BENEDETTO XVI, PP. **Gesù di Nazaret**. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione. Roma: LEV, 2011. p. 7. v.2.
- REISER, M. **Bibelkritik und Auslegung der Heiligen Schrift**. Beitrage zur Geschichte der biblischen Exegese und Hermeneutik. Tübingen: Mohr Sieback, 2007.
- VIGNOLO, R. "Scripturas secundum Scripturas". Valenza narrativa e riflessiva del libro della torah e nei Profeti anteriori. Per una fenomenologia del testo biblico tra poetica e teologia. **Ricerche Storico Bibliche**, v.12, p. 27-83, 2001.
- VIGNOLO, R. **Pregnanza e limiti della pedagogia sapienziale di Pr 2**. In: MACCARINELLI, M. (a cura di). **Un padre per vivere**. L'esperienza della figura paterna tra istanze religiose e socio-culturali. Scritti in onore di Dom Bruno Marin O.S.B. Abate di Praglia. Abbazia di Praglia: Il Poligrafo, 2001. p. 27-50.

VIGNOLO, R. Teologia biblica, teologia della Bibbia e dintorni. **Rivista Biblica**, v. 56, p. 137-155, 2008.

***Giovanni Chifari***

Dottore in Teologia Biblica presso la Facoltà Teologica di Sicilia  
Docente di Esegesi al NT presso l'ISSR Metropolitano "San Michele  
Arcangelo" di Foggia (Italia) Facoltà Teologica Pugliese  
San Giovanni Rotondo (FG) – Italia  
E-mail: gvchifari@gmail.com

Recebido em: 26/12/19

Aprovado em: 23/06/20

10.17771/PUCRio.ATeo.49817

